

In copertina: Dawson Montague, *Veliero in mare al chiaro di luna*.

ISBN/EAN: 978-88-6074-898-0

© 2018 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.  
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.  
redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com  
Finito di stampare nel mese di maggio 2018 presso Digital Print-  
Service, Segrate, Milano.

Alessandro Cesareo, Mario Coda

# Novelle

Morlacchi Editore

*A don Silvio Buttarelli  
e a don Antonio Saracino,  
con immutato affetto e gratitudine*

# Indice

<i>Prefazione di José Fructuoso de Castro</i>	IX
---	----

## NOVELLE

1. Luigi	3
2. La tempesta	21
3. Una situazione pirandelliana	43
4. Lorenzo	53
5. L'inoltro	75
6. L'ambulante	89
7. L'isola	109
8. Il battello	129
9. Il frantoio	143
10. La vecchia soffitta	159
<i>Postfazione di Vincenza Bortone</i>	169

## *Prefazione*

**E**dgar Allan Poe se preguntó por qué la noche era oscura si las estrellas eran infinitas. Nada mejor que el relato para responder a esa pregunta hecha no sólo al universo cósmico, sino a nuestro personal universo, lleno de noches, pero también de estrellas infinitas.

Tienes en tus manos 10 estrellas, pero sólo podrás verlas en medio de la noche. Son 10 relatos breves, historias de vida, de contradicciones, que expresan el espesor y la fuerza de la propia vida. Noche y luz, encuentros y desencuentros, vida que resucita donde algo muere, espacios en donde se crea el destino y se condimenta la vida.

Con estos relatos breves para la reflexión, Mario Coda y Alessandro Cesareo han construido 10 historias en donde todos nos reconocemos, en donde podemos encontrarnos. Pero, además, no es ésta una narrativa cerrada. Deja la puerta abierta para que cada uno pueda completarla, vivirla, reinventarla.

En estas historias puedes encontrarte temas que versan sobre el límite de la propia razón, o de un tipo de razón, cuando se enfrenta con las cosas del amor. Hay una forma privilegiada de amor que Luigi es incapaz de vivir. Es dejar que alguien salga de nuestra vida: porque te quiero, te dejo salir de mi vida. Amor maduro, amor no posesivo. O la vida que te espera a la vuelta de la esquina y hace que un encuentro fortuito cambie el futuro y nada vuelva a ser como antes (LUCA Y GIADA), o sobre la lógica de lo aparentemente absurdo, que nos ofrece claves para interpretar lo que nos cuesta entender.

La narrativa nos habla del choque de realidad por el que pasa cualquier joven cuando quiere cambiar el mundo a cualquier precio y tiene que pensar la diferencia entre lo que puede cambiar y lo que no puede, y vivir con ello de otra manera.

Y el paso del tiempo... Eso que hace de la vida experiencia contada y que, al relatarla y revivirla, se hace de nuevo. Es la conciencia de la fugacidad, de lo finito, del tiempo abierto a las cosas eternas.

Los relatos nos hablan de lo que hay más allá de las apariencias. De lo que encierra la soledad cuando deja de hacerse sorda y se torna sonora, porque tiene la capacidad de ver cómo el destino está presente y traspasa el orden de las cosas. Todo sucede por alguna razón, cuando uno saber ver con otras miradas.

La vida esconde aquello que no se ve porque está envuelto por las nieblas, por nuestras nieblas. Caen los prejuicios, desaparece la niebla y lo oculto sale a la

luz como fuente de inspiración y guía. Es la metáfora de la isla.

Y hay quien, en un barco y fuera de ruidos, escribe historias para ordenar su mente y saber de verdad qué es lo que piensa. Cómo vamos a saber lo que pensamos, si no lo hemos escrito todavía...

El mundo es el entorno en el que vivimos. Lo que viene del exterior, lejos de ser una amenaza, es una oportunidad para abrir nuestra mente a la curiosidad y a la vida. Como la del niño que, a través de una foto encontrada en un ático, revive emociones viejas y a la vez nuevas. Como vivimos aquellas cosas que quizá nunca han sucedido, pero siempre han sido.

El amor, el destino, lo que queda y lo que nos hace fuertes, lo inevitable y el papel que juegan nuestras decisiones. Historias que son nuestras y que nos ayudan a encontrarnos, porque con su reflexión suavizamos la herida, siempre abierta, de la vida.

Gracias.

*José Fructuoso de Castro*  
*Universidad Autónoma de Madrid*

# Novelle



## 1. Luigi

*Questa novella tratta di quanto sia difficile lasciare andare le persone che amiamo e saper accettare le loro scelte e di come la testardaggine, alla fine, quando ha la meglio sulla razionalità, conduce a... porti non troppo sicuri.*

Mattinata con forte vento, cielo splendidamente soleggiato e tanta voglia di sentire il sapore di salsedine di nuovo sulla pelle, fecero venire voglia a Luigi di prendere la barchetta a vela di famiglia ormeggiata in uno dei più lontani stalli del porto della ridente cittadina di mare nella quale era solito trascorrere le sue – seppur brevi – vacanze e portarsi quanto più lontano possibile dalla costa per godersi un giorno da solo con il suo adorato mare, *lontano amico d'infanzia*, come lo definiva parlando con amici.

Luigi era un giovanotto di poco più di venticinque anni e dall'aspetto sempre sereno e gioioso, con due occhi tra il verde ed il grigio che, non appena illuminati dal sole, erano in grado di trasmettere a chiunque li avesse osservati la stessa energia che questi aveva dentro di sé; indossava sempre scarpe basse

con un paio di pantaloni ora di un verde acqua abbastanza sgargiante, ora di un bell'arancione e, anche per questo motivo, era affettuosamente canzonato sia dagli amici che dalla famiglia.

«Luigi, ma ti sei vestito al buio oggi?», domandavano i genitori, sogghignando.

«No, ragazzi, lo sapete che la finestra della mia stanza è grande e che, sebbene fosse mattino presto quando mi son vestito, di sole ce n'era già da vendere», rispondeva ingenuamente il ragazzo.

Effettivamente, era un mistero come egli potesse avere il coraggio di uscire con un pantalone così sgargiante, accompagnato da una maglietta di un colore improbabilmente più scuro e sempre le stesse scarpe da ginnastica che, sebbene non avessero un valore monetario elevato, per lui erano più preziose di un tesoro, anche perché regalate dallo zio che, dopo aver intrapreso un viaggio per via mare con la barca a vela, non aveva più fatto ritorno a casa e tutti, ormai, anche i più ottimisti, davano per disperso, se non addirittura morto; nessuno mai aveva effettuato delle ricerche serie per sapere dove fosse finito.

Luigi, sebbene fosse stato ancora un bambino quando apprese la notizia della scomparsa del parente, ricorda di aver pianto come una fontanella: poteva avvertire le emozioni delle persone che lo circondavano ed era già capace di ritrasmetterle...si sa, infatti, che i bambini hanno una sensibilità— fortunatamente— maggiore rispetto quella di un adulto medio. La sua fanciullezza, pertanto, in quanto parte

più importante e decisiva per la formazione psicologica ed emotiva di un individuo, era stata segnata da quel passaggio che, in un certo senso, l'avrebbe formato.

Prima che fosse arrivato il Santo Natale e il bimbo avesse dovuto scrivere la letterina, con la quale diceva a "Babbo Natale" cosa avesse voluto come regalo, Luigi stette un paio di giorni con la mente focalizzata su cosa avesse desiderato di più: giocattoli, soldi, libri, indumenti o qualche gioco di società, da provare subito con la famiglia, non appena l'avesse scartato.

Ebbene, dopo ben tre giorni, finalmente scrisse la letterina qui di seguito riportata della quale andava oltremodo fiero: «Caro Babbo Natale, quest'anno non so che cosa vorrei avere come dono. So solo che ho tanta voglia di riabbracciare lo zio che non è più tornato e dirgli che è il mio supereroe anche se, al posto della calzamaglia, ora indossa una divisa da pompiere. Ho chiesto anche a Gesù Bambino ed ora a te di riportarmelo sano e salvo o almeno avere, se ho fatto il bravo e se mi sono impegnato a scuola, qualcosa che mi ricordi il mio eroe. Come sempre, ti preparo latte e biscotti sul tavolino e ti lascio una finestra mezza aperta, così non devi fare tanta fatica per entrare».

E pare che il piccolo Luigi avesse davvero fatto il bravo perché, quando la mattina del Venticinque dicembre si precipitò, quando ancora alberggiava, a scartare i doni che c'erano sotto l'albero maestosamente addobbato, si accorse che c'era un grande pac-

co con il suo nome scritto sopra, accompagnato da una foto di Babbo Natale, dietro la quale era riportata la scritta: *hai fatto davvero il bravo. Oh oh oooh! Buon Natale.*

Tolto anche l'ultimo residuo di plastica che avvolgeva il dono, Luigi si commosse subito, quando notò che gli era stato regalato il modellino di una barca a vela, molto simile a quella che aveva lo zio il giorno in cui fu visto salpare per l'ultima volta. Il bimbo ne era entusiasta e già immaginava di imitare lo zio nelle numerose avventure marittime che gli raccontava la sera prima di andare a letto: storie fatte di paure, di soddisfazioni, di voglia di ritornare in mare una volta a casa.

Ora, dopo quasi venti anni, era finalmente arrivato il turno di Luigi di seguire le orme del suo eroe e, così, dopo aver finalmente convinto i genitori, profondamente contrari ad acquistargli una vera e propria imbarcazione, il giovane percepiva che i suoi occhi erano ancora più radiosi di quanto non fossero di solito nel salirvici per la prima volta e cercare di immedesimarsi nello zio e ripercorrere così i luoghi di cui questi gli aveva parlato così spesso e con così tanta passione da permettere di essere facilmente individuabili.

Una volta sveglio, osservò per un momento il cielo ed era ogni giorno sempre più stupito di come si potesse ripetere ciclicamente quel miracolo della natura con il quale il sole iniziava a promanare la sua potenza su tutto il creato, accarezzando dolcemen-

te sia le persone che le piante, Si alzò prontamente dal letto, con le lenzuola ancora arruffate dal sonno agitato della notte, e si vestì in fretta e furia, prese la moto e sfrecciò verso il porto.

Parcheggiata in tutta fretta la moto allo stallo assegnato, iniziò a camminare a passo sostenuto verso il molo. *Sessantacinque, sessantasei, sessantasette... eccomi* pensava Luigi mentre cercava il luogo nel quale aveva il permesso di ormeggiare la barca. Appena vide che la cera aveva creato una mistica patina dorata sul legno, si fermò ad osservarla quasi estasiato e gli sembrava un peccato che la barca potesse perderla andando in mare quello stesso giorno ma, considerato il fatto che la gioia che provava nel cuore di essere in mare era di gran lunga maggiore della soddisfazione che gli dava contemplare, quasi in adorazione, il lavoro così ben riuscito di qualche giorno prima, decise comunque di proseguire con i suoi progetti.

Salito a bordo, posizionò la bussola verso le coordinate che erano state scritte su un pezzetto di carta e subito partì alla volta dell'ultimo punto nel quale era stato avvistato lo zio prima che di lui si perdessero le tracce. Mentre cercava di mantenere una velocità contenuta, dal momento che non aveva ancora lasciato il golfo, ne approfittava per farsi leggere dentro dal paesaggio circostante: sul versante occidentale, il suo sguardo si soffermò su un padre ed il figlioletto che giocavano a lanciarsi una palla mentre gli alberi possenti si stringevano idealmente attorno quei due, come per proteggerli.

Sull'altro versante, sorgeva maestoso il faro, così alto e possente che quasi aveva timore a soffermarvi lo sguardo per più di qualche istante: vuoi per il sinistro gracidare di uccelli che, come se stessero fissando il giovane, si divertivano a descrivere strane forme circolari attorno la cima *della stella dei naviganti*, come lo definiva il giovane avventuriero o, molto più probabilmente, a causa del repentino cambio del clima, minacciato da brutti nuvoloni grigi che si avvicinavano sempre più velocemente ed altrettanto alla svelta si agglomeravano per sprigionare tutta la loro potenza.

A quel punto, Luigi iniziò a pensare che forse era stata una scelta fin troppo affrettata, quella di precipitarsi in mare senza prima aver seriamente consultato le previsioni meteo ma, considerando che i genitori non gli avevano insegnato di certo a mollare le cose a metà e a tornare indietro, decise che a qualsiasi costo avrebbe proseguito la ricerca dello zio: si ricordava, infatti, che questi gli raccontava spesso di non aver paura delle tempeste e di affrontarle, perché sono parte della vita. Lui avrebbe voluto comportarsi come un adulto in quelle circostanze, così sarebbero stati fieri di lui.

Cercando di accelerare un po' la velocità di crociera, seppur mantenendo il controllo complessivo della barca e lasciandosi alle spalle la sicura insenatura del golfo, Luigi si preparava ad entrare pian piano in mare aperto, laddove non avrebbe avuto nessuna costa nelle vicinanze o luogo sicuro nel quale appro-

dare in caso di nubifragio: era da solo, lui, il mare, la barca e... la sua inguaribile testardaggine che, secondo la madre, non lo avrebbe portato troppo lontano.

Luigi, infatti, fin dalla tenera età di sei anni, se si fosse messo in testa di ottenere qualcosa, avrebbe smosso mari e monti pur di ottenerla e, anche se questo potesse essere considerato per certi versi un pregio, da un altro lato poteva invece essere visto dagli amici e dalle persone che lo circondavano come un grande, insopportabile difetto, confondendo la voglia di lottare per le cose che ne valessero la pena con arroganza o vanagloria. Il giovane non si era mai interessato più di tanto di ciò che avessero pensato i suoi – già pochi e selezionati – amici: aveva un obiettivo e non mollava fino a quando non l’avesse raggiunto.

Ricordava, sempre l’avventuriero, quanto si fosse dovuto battere con i genitori per poter arrivare a studiare architettura all’università della città confinante con la sua: questi, infatti, volevano che studiasse lingue oppure *qualcosa di più utile*, a detta loro, qualcosa che, in definitiva, gli avrebbe permesso di fare una vita da miliardario e, di certo, seguendo la sua passione il risultato non era neanche così immediato o tanto meno tangibile.

I genitori avrebbero solamente dovuto far lo sforzo di capire che, di fatto, non era più il ragazzino – più o meno *presuntuosetto* – che amava andare spesso in giro con gli amici in bicicletta, o chiedeva il permesso ai genitori per uscire la sera, oppure qualche soldo per comprare una deliziosa focaccia con il po-

modoro e la mozzarella oppure qualche bombolone appena sfornato e ripieno con crema ancora calda. Era decisamente cresciuto e, grazie all'eccezionale condotta accademica, aveva avuto il piacere e l'onore di collaborare ad uno studio condotto da alcuni docenti della sua Facoltà sulle prime abitazioni dei cristiani nell'antica Roma.

Di certo, i genitori non avrebbero potuto mai capire cosa si provasse a dar luce a dei resti di antichi appartamenti, restati ignoti per chissà quanti secoli e studiare la loro storia per cercare di ampliare il quadro di conoscenze storiche raggiunte fino ad allora dalle varie autorità accademiche. Per inciso, neanche si curavano di sforzarsi, anche se per una breve frazione di tempo, ad entrare nel suo complesso mondo, fatto di passione per lo studio, l'insaziabile voglia di saperne sempre di più e la ricerca su argomenti a lui cari.

Mentre pensava alle varie discussioni avute con i genitori, Luigi era disteso sulla barca ed osservava il moto delle nuvole che, pian piano, già scomparivano all'orizzonte, lasciando apparentemente spazio ad un timido, flebile sole che, a modo suo, cercava di riscaldare e coccolare il giovane. Intanto, come un walzer, l'imbarcazione dondolava scossa lievemente dalle onde di un mare che non era più così increspato come fino a pochi istanti prima.

La barca continuava indisturbata la rotta verso le coordinate segnalate e l'avventuriero aveva modo di riflettere e fare il punto della situazione sui progetti



che qualsiasi ragazzo della sua età aveva, ovvero costruire un futuro quanto più solido possibile, trovare una brava ragazza con la quale condividere i successi ed i fallimenti che avrebbe avuto modo di vivere e, soprattutto, di non deludere i sogni che man mano i genitori stavano costruendo su di lui: in definitiva egli era così scrupoloso da non voler lasciare nulla al caso, ma affidandosi alla Provvidenza, cercare di fare quanto meglio possibile.

Quasi come delle cartoline, gli venivano alla mente i ricordi delle innumerevoli passeggiate fatte con lo zio quando i genitori andavano fuori città per lavoro, o almeno questo era ciò che dicevano al piccolo Luigi che, guardandoli con i suoi grandi ed umidi occhi, diceva loro: «ritornate presto, vi voglio tanto bene, mamma e papà». Sorridendo ed abbracciando il figlioletto prima di varcare la soglia della porta, i due sogghignavano, quasi a farsi beffa dei suoi fragili – ed ancora immaturi – sentimenti.

«Allora, giovanotto, andiamo al lago quest'oggi?», gli chiedeva il fratello della madre con un così dolce sorriso che sarebbe stato capace di far sciogliere qualsiasi cuore di ghiaccio.

«Dove mi vuoi portare? Voglio restare a casa», disse il ragazzo, guardando verso il basso. «Voglio mamma e papà», aggiunse, quasi piangendo.

«Ma lo sai che avevano quel viaggio di lavoro, così importante da fare», disse allora lo zio guardando il bimbo rattristato. «Però sono convinto che tu

ed io possiamo divertirci assieme», aggiunse subito dopo cercando di far breccia nel cuore del fanciullo.

«Va bene allora, andiamo», rispose Luigi dopo un'esitazione, facendo attenzione a non far dispiacere troppo quell'adulto che per lui si faceva in quattro, otto, mille parti solo per renderlo felice e cercare di risollevarlo da quella infelicità così netta che stava iniziando a scavare precocemente il dolce volto dell'ancora ingenuo bambino.

Una volta arrivati al luogo prestabilito, lo zio prendeva – dalla macchina da poco comprata e che aveva ancora quell'inconfondibile odore di nuovo e di pulito che contraddistingue solo le auto appena uscite dalla fabbrica – un cestino contenente il pranzo preparato con tramezzini e succo di frutta: una volta ogni tanto, pensava, poteva permettersi di viziare il nipotino, facendogli gustare il differente sapore che acquista la vita, proprio come il cibo, una volta che ci si mette in contatto con la natura.

Seduti alla bell'e meglio sulle rive del lago, improvvisando i posti a sedere posizionando una grande asciugamano sull'erba, in modo che i caldi ed accoglienti raggi di quel sole primaverile non disturbassero troppo i due durante il pranzo. «Zio, perché la corrente del fiume scorre verso destra?», chiese ingenuamente il ragazzino.

«Poi quando diventi grande puoi studiare tu il perché e me lo spiegherai poi, affare fatto?», rispose lo zio, abbozzando così sul volto un timido accenno

a qualcosa che, sebbene da molto lontano, pareva potesse assomigliare ad una sorta di luminoso sorriso.

«Sicuro che tu ti senta bene?», chiese ingenuamente il bimbo, con tanta sorpresa dell'adulto che lo accompagnava mentre cercava di creare un contatto visivo con il suo eroe che guardava la maggior parte del tempo altrove e mai nei suoi occhi desiderosi di essere contemplati. Fece per avvicinarsi perché si era accorto che quella domanda aveva turbato lo zio che, ora, aveva lo sguardo fisso, come se non guardasse nulla di preciso e per un momento i pensieri e le preoccupazioni legati alla domanda avessero preso il sopravvento.

«È che... è che... avrei sempre voglia di restare in mare con la mia donna (intendendo la sua amata barca a vela dalla quale non si sarebbe staccato nemmeno per tutto l'oro del mondo, in quanto le sue prime esperienze, amicizie ed i suoi primi amori avevano avuto l'alto mare come sfondo) ma, sai, dopo che stavo quasi annegando l'ultima volta, il dottore mi ha consigliato di non fare stupidaggini e di restare con i piedi saldi a terra: secondo lui non potrei più andare in mare e questo mi fa stare in pena, figliolo», rispose lo zio, osservando la commozione presente nei languidi occhi del nipotino.

«E... e cosa si prova ad annegare?», chiese Luigi con una semplicità disarmante, capace di mandare in frantumi la corazza del suo eroe, che da tempo aveva fabbricato e che, per varie vicissitudini, era costretto ad indossare, facendo credere alle persone che lo cir-

condavano che tutto andava bene dopo l'incidente e che si era ripreso, voleva provare, anzi convincere loro che era sempre lo stesso di prima.

«È... come tornare a casa», rispose in lacrime e dando un'enfasi particolare all'ultima parola, che di sicuro doveva essere la metafora del mare – penserà Luigi una volta adulto quando la sua mente vagava e ritornava indietro, permettendogli di vivere brevi, intensi momenti che non avrebbe mai creduto possibile si potessero ripristinare.

Luigi abbracciò lo zio e gli disse che se stava così male, avrebbe dovuto seguire il suo cuore e non ciò che dicevano i dottori, perché non sempre questi avevano ragione. In quello stretto contatto delle mani del bimbo attorno la pancia dell'uomo, che, di fatto, era riuscito a fargli da padre più che il padre biologico, c'era tutto: gratitudine, affetto, stima, voglia di essere coccolato e di venerare il suo idolo.

Ma, soprattutto, Luigi aveva voglia di diventare forte e deciso come suo zio, cercare di imitare, perciò, quell'unico modello maschile che gli faceva da guida nel periodo così complesso della crescita, durante il quale un adulto non può permettersi di fallire la propria vocazione educativa nei confronti di chi, pian piano, si affaccia alla complessa e macchinosa finestra della vita. Lo zio, infatti, sentendosi libero di parlare con il nipote in piena libertà, quasi fossero due coetanei, parlava delle proprie esperienze, omettendo quei dettagli che non era il caso di fornire ad

un bimbo. Una bell'amicizia, più che una parentela, dunque.

Le nuvole, nel loro fugace e vivace passaggio, contribuivano a far affiorare, nella mente del giovane, i ricordi delle mattinate trascorse a cucinare con lo zio: questi, infatti, gli insegnava tutti i trucchetti utili per realizzare un buon sugo, oppure per cuocere bene la carne, dal momento che la sua nonna, quando era piccolo, gli permetteva di aiutarla ai fornelli e, in questo modo, di poter imparare a realizzare la maggior parte delle sue ricette, sebbene non in modo eccelso, ma almeno accettabile.

Una repentina folata di vento fresco fece destare subito il giovane immerso nel suo mondo di sogni e di ricordi più o meno sbiaditi, tanto che e si rese conto che era arrivato il momento di indossare una giacca e di consumare il frugale pasto che aveva preparato per quella giornata di avventura al mare: tramezzini prosciutto e formaggio. Mentre preparava le cose da portare con sé, ovvero il minimo indispensabile per un – seppur breve – periodo trascorso fuori porta, Luigi pensava a quel povero vecchietto fermo fuori al supermercato, con il braccio teso per chiedere qualche soldo ai passanti. A giudicare dal colore del capello ancora parzialmente giallognolo, il giovane non si capacitava a comprendere il motivo per il quale quel signore dovesse colorarsi il capello. E con quali soldi?

Mentre tutto sembrava andare per il verso giusto e le condizioni atmosferiche man mano andavano

apparentemente migliorando, ecco che all'orizzonte si assisteva al progressivo agglomerarsi di minacciosi cumulonembi che, secondo le apparenze, avrebbero voluto dar vita ad un bell'acquazzone capace di – come diceva spesso il giovane in quelle circostanze – *portarsi via questo mondo e quell'altro*. Se da un lato era assalito da un brivido di paura o adrenalina che gli percorreva la schiena, dall'altro si sentiva motivato a continuare l'avventura che aveva intrapreso.

Circumnavigava, Luigi, un lembo di terra che non era segnalato da alcuna mappa, quando il vento repentinamente cambiò direzione e, con esso, anche l'imbarcazione che si spingeva, sempre più veloce, verso il mare aperto, lasciando dietro di sé quello che poteva essere un porto sicuro nel quale sostare e rinfanciarsi dalle fatiche che comporta lasciarsi guidare, sia dalla corrente del mare, sia dai propri pensieri che, se lasciati a briglia sciolta, possono essere più pericolosi di qualsiasi naufragio.

Mentre cercava di domare la vela e di ricondurre la barca sulla rotta prestabilita, iniziava a venir giù una pioggia fitta fitta: una volta guardatosi attorno, si rese conto che non c'era nulla, ma proprio nulla nelle vicinanze, e che si trovava da solo in mare aperto, allora il cuore iniziò a battere così forte da superare, a momenti, anche il picchietto della pioggia sul legno della barca ed il silenzioso rumore della pioggia che si infrangeva sulle onde del mare agitato, scavava nel profondo del giovane e lo faceva piombare in uno stato di angoscia.